

ISTITUZIONI FORTI PER ARGINARE I POPULISTI EUROPEI

di Dino Pesole

su Il Sole 24 Ore del 30 novembre 2019

Gli eccessi di una globalizzazione mal governata, la crisi della rappresentanza politica e le difficoltà a cui devono far fronte i sistemi di welfare stanno determinando in Occidente un aumento delle disuguaglianze e una corrispondente diminuzione della mobilità sociale. Ma attenzione - avverte Franco Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale e attuale presidente dell'istituto della Enciclopedia italiana, nel libro *Il futuro non è un vicolo cieco*, lo Stato tra globalizzazione, decentramento ed economia digitale - perché indulgere, come avviene in molti Paesi dell'Unione, nel nazionalismo e nel populismo può essere pericoloso.

Il rischio è tutt'altro che dissolto dopo l'esito delle ultime elezioni per il Parlamento Ue, come sembrano a tratti ritenere le forze politiche che si richiamano alle tradizionali famiglie europee. Siamo di fronte a un bivio: se prevarrà la tesi di quanti sono giustamente allarmati dall'aumento delle disuguaglianze, è probabile che si giunga - come è avvenuto in queste settimane nel nostro Paese - a un qualche compromesso politico tra chi si dichiara interessato a conquistare un ordine di mercato regolato. Se, invece, a prevalere fossero i gruppi favorevoli al populismo e al sovranismo, si alimenterebbero le tensioni etniche e culturali e non si farebbero passi avanti nella soluzione dei problemi posti dal cambiamento climatico e dallo sfruttamento del lavoro.

La domanda chiave che Franco Gallo si pone, e a cui tenta di rispondere sul piano soprattutto dei principi costituzionali, è la seguente: se si accetta la centralità del mercato, di quali strumenti ci si deve avvalere per evitare che la crescita produca disuguaglianze e comprima i diritti sociali? E se, invece, si propende per un maggiore controllo del mercato, quale spazio deve darsi all'intervento pubblico? La risposta è che occorrono istituzioni in grado di affrontare le esternalità più gravi e di fornire i beni pubblici più importanti. Dovrebbero essere abbandonate le politiche miopi nazionali per affidare a un governo transnazionale, a un'Unione europea realmente integrata, la soluzione di problemi centrali per la sopravvivenza delle moderne democrazie.

Per alcuni è forse un obiettivo irrealizzabile, ma istituzioni capaci di svolgere un ruolo del genere non dovrebbero mancare. Basti pensare alla stessa Ue, con tutte le sue contraddizioni, all'Ocse, al Fondo monetario internazionale, alla Banca mondiale, all'Organizzazione mondiale del commercio e all'Organizzazione internazionale del lavoro. Ciò che occorre è individuare quelli che Franco Gallo definisce meccanismi, a livello sovranazionale, idonei a tradurre le proposte di queste istituzioni in politiche organiche, da realizzare e sviluppare a medio e lungo termine. Si tratta di muoversi per questa via in netta controtendenza rispetto alle politiche di chiusura e di difesa degli interessi nazionali attualmente portate avanti dalle superpotenze mondiali. Per combattere i nazionalismi e i populismi di destra e di sinistra andrebbero, in particolare, attuate serie politiche sociali e fiscali redistributive, che bilancino i diritti sociali con i diritti proprietari e tutelino i diritti civili e di partecipazione dei cittadini, «oggi messi fortemente in pericolo dall'impatto di uno strumento telematico rispondente più ai dettami del mercato globale che alle regole degli ordinamenti statali e sovranazionali».

Per Franco Gallo i maggiori problemi che al riguardo si pongono sono di ordine teorico e istituzionale, prima che politico. La loro soluzione dipende dalla risposta che si intende fornire a due domande di rilievo costituzionale.

La prima è se, e fino a che punto, la tutela dei diritti proprietari e le regole del mercato «possano costituire un limite invalicabile al potere normativo di imposizione esercitato a fini distributivi dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto dei principi di ragionevolezza e proporzionalità». La seconda è quale spazio nell'economia globalizzata possa avere ancora il principio di sussidiarietà tra l'attuale crisi del federalismo cooperativo solidaristico e la tutela del bene comune.